

ROMOLO REBOA

LA TESTIMONIANZA

Cuba, un popolo ormai allo stremo

STARSENE steso al sole sulle spiagge di Varadero vuol dire per un italiano ricevere ogni cinque minuti la visita di un cubano che ti si siede accanto, ti chiede da dove vieni ed incomincia a parlare della propria condizione.

Abituati all'assalto dei «beach boys» dei paesi africani, si tende ad evitare il dialogo, ma la cordialità dei cubani fa sì che si accetti la conversazione. Si scopre, così, che spesso l'interlocutore non è il solito sfaticato che cerca di strappare qualche dollaro, ma un uomo di elevata cultura che vuole in primo luogo confrontare la propria posizione sociale con quella degli stranieri e poi, timidamente tenterà di vendere una scatola di sigari. Se il suo tentativo fallirà, ti ringrazierà comunque di aver parlato con lui.

Un ingegnere industriale percepisce uno stipendio mensile in pesos cubani equivalente a circa 4 dollari Usa e analoghi compensi (dai 3 ai 5 dollari al mese) ricevono gli altri lavoratori, anche intellettuali. Così il portiere dell'Hotel Habana Libre è un professore universitario che ha scelto di cambiare lavoro per stare a contatto con i turisti: solo coloro i quali vivono nel turismo hanno una possibilità di modificare il loro tenore di vita con le mance che, al ritmo di un dollaro cadauna, fanno sì che in una giornata si guadagni come in un anno di lavoro. Chi possiede dollari, si ristruttura abusivamente a poco a poco la propria misera casa, avvalendosi della complicità di amici e parenti che sottraggono due sacchi di cemento su tre (e così vale per gli altri materiali) dai cantieri statali con l'interessata complicità dei politicizzati addetti al controllo.

Ma, se qualcuno riesce a soprav-

vivere, da quando è caduto il muro di Berlino la maggioranza della gente ha abbandonato ogni speranza. Tutti i servizi collettivi sono in decadenza; i trasporti pubblici, precedentemente non disprezzabili, praticamente non esistono più ed i fortunati viaggiano ammassati peggio delle bestie nei camion. Negli ospedali i medici attuano una sorta di sciopero bianco e si attivano solo se le loro prestazioni vengono pagate sottobanco in dollari.

La canna da zucchero è abbandonata a se stessa e si possono vedere campi invasi dalle erbacce con la canna alta un metro e mezzo/due in luogo dei quattro usuali.

I ristoranti e gli alberghi anche di lusso gestiti da organizzazioni statali servono frutta scioppata perché ananas e banane, anche quando vengono raccolte, non possono essere trasportate per mancanza dei camion o della benzina.

Negli alberghi costruiti e gestiti da stranieri, viceversa, nulla manca, ma tutto è importato, anche lo zucchero (proviene dal Canada).

Nelle arterie stradali interne all'isola ogni tanto si affaccia sulla via qualche contadino che tenta di vendere (a prezzi spropositati) una caciotta o una treccia di cipolle ai pulmini dei turisti, rischiando così la galera per aver sottratto dei generi alimentari agli ammassi.

I contadini, che, oltre a coloro che lavorano con il turismo, sono gli unici a non soffrire la fame, da quando sono stati sottratti loro i trattori, si limi-

tano a produrre solo il necessario per la loro vita, aggravando così la situazione.

Le ragazze, per lo più studentesse, si prostituiscono con i turisti non tanto per denaro, ma nella speranza di trovare qualcuno che le sposi e le porti via di lì. Il tutto a vantaggio dei solerti funzionari di polizia che hanno il loro posto in ogni albergo e, per dieci dollari non vedono quando una ragazza cubana trascorre la notte nella camera dello straniero.

Per uno straniero non è necessario provocare per convincere un cubano a parlare di politica. Più è elevato il grado culturale dell'interlocutore e più il dissenso è manifestato apertamente, talvolta tanto apertamente da indurre il turista a troncare la conversazione nel timore di trovarsi di fronte a dei provocatori della «G.2», la famigerata polizia politica segreta.

Fedeli al «lider maximo» sono solo le masse più povere; quelle che vedono la televisione di Stato ed hanno pochi contatti con gli stranieri: ma, in un paese che ha fatto del turismo la sua unica risorsa economica, sono sempre di meno.

Ci sono esercizi commerciali che non troverebbero spazio nemmeno nella periferia di una nostra città, ma in tutta l'Avana non esistono esercizi aperti, all'infuori dei rari negozi per turisti e di qualche minuscolo panificio.

Era palese che, nel caso le forze di polizia fossero state sopraffatte (o,

più probabilmente, si fossero alleate con il popolo), tutti i turisti sarebbero quanto meno stati spogliati di ogni loro avere. Era palese e, bisogna avere il coraggio di dirlo, non sarebbe stato un fatto ingiusto. Infatti lo spettacolo che si presenta agli occhi del viaggiatore nell'antica capitale cubana è un qualcosa di aberrante. Da un lato i turisti ben vestiti che percorrono la città e possono permettersi di mangiare al Floridita, il ristorante già frequentato da Hemingway, al prezzo esoso per l'isola di 70 dollari a persona, e che prendono il sole nelle piscine degli alberghi con tutti i comfort; dall'altro i cubani che li guardano dalle finestre delle loro case che non hanno nulla, nemmeno il bagno. Le abitazioni sono costituite dagli splendidi palazzi coloniali spagnoli in totale decadenza ove ogni famiglia abita una stanza in cui i più fortunati hanno ricavato un soppalco: il bagno ed altri servizi, quali il telefono, sono in comune.

Lì, da quei balconi fatiscenti, o dai «bassi», la gente passa il tempo a vedere i turisti fare ciò che essi non potranno mai realizzare dopo un'intera vita di lavoro se non cacciando via Fidel Castro.

Quando, mercoledì mattina, ho visto sul Malecón, all'altezza del Paseo del Prado, una folla riunita ad osservare ciò che rimaneva dell'ennesimo tentativo di fuga represso, ho capito che ero fortunato a trovarmi su un taxi che mi stava portando all'aeroporto: dopo qualche giorno non sarebbe più possibile. Lì, proprio lì, dopo meno di 48 ore, sarebbe scoppiata la rivolta.

Non era imprevedibile, ed avviene per gli stessi motivi che avevano portato il popolo ad appoggiare Castro: ed è di ciò che il «lider maximo» non riesce a capacitarsi, ma il suo popolo ormai alla fame si.

Trantino a Bogotá saluta gli italiani in Colombia

BOGOTÀ - La missione in Colombia del sottosegretario agli Esteri Enzo Trantino, che ha guidato la delegazione italiana all'insediamento del nuovo presidente della Repubblica Ernesto Samper Pizano, si conclude oggi, all'università Jesuita di Bogotá, con il conferimento al nostro uomo politico della medaglia d'oro «Felix Restrepo».

Scopo della missione di Trantino a Bogotá era anche quello di effettuare con i suoi colleghi di governo europei e latino-americani, una valutazione generale dei principali problemi in America Latina: Haiti e gli sviluppi della situazione a Cuba (lo stesso Fidel Castro era presente alla cerimonia di insediamento di Samper malgrado quanto avvenuto a Cuba 48 ore prima).

Trantino ha discusso di Haiti e Cuba con i suoi colleghi di Messico, Argentina, Panama, Paraguay e Guatemala oltre che con i suoi colleghi europei di Francia e Portogallo.

Il sottosegretario agli Esteri italiano, che ha inaugurato con la Colombia un ciclo di missioni che lo porterà a visitare entro l'anno diversi altri Paesi latino-americani, ha ribadito l'approccio che il nuovo governo intende dare al rapporto anche con i Paesi di questa area, un approccio — ha detto Trantino — che non sarà più impostato su criteri

Conclusa con successo la settima missione di Christopher in Medio Oriente